

CULTURA DI MORTE E DIRITTI UMANI: LA CONTINUITA' DEL MAGISTERO E L'IMPEGNO DEI LAICI

di **Olimpia Tarzia**

La recente dipartita del Papa emerito Benedetto XVI ha suscitato nel mondo intero una commossa partecipazione. Il suo pontificato ha segnato fortemente il cammino spirituale, sociale e culturale del popolo della vita. A lui si deve il richiamo ai principi non negoziabili: diritti naturali, insopprimibili e indisponibili, come il diritto alla vita, alla libertà di pensiero e religiosa, alla libertà di educazione, ad un'economia al servizio della persona e del bene comune, alla giustizia sociale, alla libertà da ogni forma di schiavitù, alla solidarietà e alla sussidiarietà. Sono diritti iscritti nella natura stessa dell'uomo e per questo nessuna maggioranza li può intaccare o mutare poiché il loro peso assoluto deriva dal fatto che non sono, per l'appunto, il frutto di un'antecedente negoziazione: la loro alienazione comporta il crollo dell'intera impalcatura valoriale, con ricadute sull'intero corpo sociale. L'espressione *'principi non negoziabili'* è stata utilizzata da Papa Benedetto XVI, per la prima volta, nel noto discorso ai Partecipanti al Convegno del Partito Popolare Europeo del 2006, se pure è un concetto già largamente utilizzato da tempo nella dottrina della Chiesa Cattolica. Il suo predecessore, San Giovanni Paolo II, pur non avendo mai utilizzato tale espressione, ha tuttavia dedicato nel suo pontificato grandissimo spazio al tema dei principi non negoziabili, dichiarandoli universali e non opinabili, richiamando i politici al compito di farli rispettare e promuovere.

Non è un caso che proprio sotto il suo pontificato (24 novembre 2002) sia stata emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, laddove, al n. 4, sono enunciati i seguenti principi non negoziabili: vita, famiglia, libertà di educazione, tutela sociale dei minori, libertà religiosa, economia a servizio della persona, pace. Tale nota è firmata dal Cardinale Ratzinger, che nel 2005 sarebbe diventato Papa Benedetto XVI. Il Pontificato di Papa Francesco, da una lettura superficiale ed approssimativa, sembrerebbe essere meno esplicito in tema di riferimenti ai principi non negoziabili. Tuttavia il fatto che egli sembri insistere più su altri temi, non significa certamente che stia cambiando la dottrina, ma unicamente che mette in atto una diversa strategia pastorale. Papa Francesco infatti non cita espressamente i principi non negoziabili ma molto spesso ne declina i contenuti, sottolineandone il ruolo fondamentale. Nella Lettera Enciclica *'Laudato si'* Papa Francesco ha sottolineato la centrale necessità della tutela dell'embrione umano. Sempre con riferimento al principio non negoziabile della vita, è chiarissimo il suo pensiero nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, al n. 213: *"Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo."*

Il messaggio predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per la XLV Giornata per la vita mette in guardia dai rischi della diffusione di una sempre più pervasiva 'cultura di morte', cui tutti e tre i pontificati fanno riferimento. Prendere coscienza di tale cultura distruttiva della vita e della dignità umana, particolarmente sui temi etici, relativi ai fenomeni della vita, quali salute, procreazione, nascita, morte, diritti dei bambini e degli adolescenti, degli anziani, delle persone disabili e dei fragili, per il suo impatto sulle basi stesse della vita, è fondamentale per descrivere l'idea di umanità che vogliamo essere e di società che vogliamo per i nostri figli.

La cultura di morte, come ammaliante sirena, confonde le menti e le coscienze, mistificando la realtà oggettiva, antropologica e scientifica (come per l'aborto), propina un mix di egoismo, ideologia e forti interessi economici, spacciandoli per azioni misericordiose (come per l'eutanasia), scientemente aspira a rovesciare e demolire le più intime prerogative dell'uomo attraverso un'imponente e capillare opera di deresponsabilizzazione dell'agire umano, facendo leva in particolar modo sulle giovani generazioni e intenzionalmente pone sullo stesso piano i diritti civili con i diritti umani. È questa la differenza rispetto ai diritti civili, i quali invece sono prodotti da una maggioranza: i diritti umani non potranno mai esserlo. Per questo motivo la diversità culturale ed il pluralismo non possono mai essere invocati per violare la dignità umana e le libertà fondamentali. Senza questa convinzione si minano la solidità e le fondamenta per la difesa dei diritti umani, che

sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. Si mina sostanzialmente la stessa laicità dello Stato, la stessa democrazia.

L'emergenza etica sollevata dalla cultura di morte, ha un risvolto più drammatico, nel senso che diviene anche emergenza politica. Uso questa parola "politica" secondo la sua verità, cioè in senso nobile: la politica come riflessione e azione riguardanti l'assetto, la struttura, il finalismo della "polis". Il senso della politica è il servizio all'uomo (questa è la sua specifica eticità), ma è sempre più evidente come la cultura di morte diffonda il suo '*pensiero unico*', anche tramite la biopolitica, cioè le ricadute legislative delle questioni bioetiche, attraverso la totale presa in carico e gestione della vita biologica da parte del potere. Le devastanti conseguenze della biopolitica, dell'arbitrio della politica nelle questioni che attengono la vita umana, trovano terreno fertile proprio nella cultura di morte: a ciascuno di noi il compito di smascherarla e di diffondere una sempre più concreta ed efficace cultura della vita, perché è chiaro che su questi temi non è in gioco solo la fede cattolica ma tutto il nostro umanesimo, riflesso anche nella Costituzione. Non si tratta dunque di una contrapposizione fra "morale laica" e "morale cattolica", ma del rispetto per la vera dignità di ogni persona nell'orizzonte fondante dei diritti umani, primo tra tutti quello alla vita. Celebrare la Giornata per la vita è anche questo: smascherare il '*pensiero unico*', il rischio di una vera dittatura, che, come storicamente accade, ha come primo obiettivo quello di anestetizzare le coscienze dei suoi 'sudditi'. Ma Dio ci ha resi liberi.